

San Gaudenzio



Ho avuto occasione di visitare la bella chiesa di san Gaudenzio, a Baceno in valle Antigorio-Ossola l'estate scorsa e sono stata spinta ad approfondire la conoscenza di questo santo, il cui nome è collegato a un ricordo d'infanzia. Nella cascina che mio padre aveva acquistato negli anni cinquanta sull'alpe di Puscett, sopra Sobrio in Leventina ("L'affare della mia vital!") tra gli arredi rustici presenti, colpiva noi bambini una panca con incisa e decorata a colori una mucca con la cascina, un pino e la firma dell'autore: Gaudenzio, il proprietario contadino-alpigiano, che ricordo ancora, coi suoi baffi, il berretto e il gilè sopra la camicia a righe, "ul Gaudenzi".

La chiesa di Baceno è dedicata dunque a san Gaudenzio, primo vescovo di Novara, vissuto nel IV secolo*. Era nato a Ivrea in una famiglia pagana e fu convertito al cristianesimo a Vercelli da Eusebio, primo vescovo di tutto il Piemonte, che poi lo invia a Novara in aiuto al sacerdote Lorenzo.

Lo scontro tra fede cristiana e antichi culti è complicato dall'aspro dissidio tra i fedeli alla dottrina del Concilio di Nicea e i seguaci di Ario, che nega la natura divina di Cristo. L'imperatore Costanzo II, terzo figlio di Costantino il Grande, protegge gli ariani perché li trova più adatti alla sua politica di protezione/dominio sulla Chiesa. E nel 355 convoca a Milano un Concilio nel quale i vescovi ariani, in sintonia con la corte, condannano Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto, il più energico sostenitore dell'ortodossia cattolica. Alcuni vescovi che hanno sostenuto Atanasio vengono esiliati e fra questi c'è Eusebio, relegato in Palestina, poi in Asia Minore e in Egitto. Gaudenzio per stare vicino al suo vescovo lo raggiunge clandestinamente. Ma presto torna in Italia perché Eusebio gli ordina di riprendere la predicazione, specialmente a Novara, dove il sacerdote Lorenzo è stato assassinato. Così Gaudenzio ne prende il posto, sostenuto ora da un nuovo amico,

Ambrogio, vescovo di Milano. Il successore di Ambrogio, Simpliciano, consacra Gaudenzio vescovo di Novara nel 398. Lo sarà per vent'anni, con la passione del predicare, con le grandi doti di formatore di nuovi sacerdoti, nello stile appreso al tempo di Eusebio. Lui, vescovo, vive in comunità con un gruppo di preti, soggetti tutti alla stessa regola, e con essi accoglie e forma i giovani aspiranti al sacerdozio.

Poco dopo la sua morte, avvenuta nel 418, si diffondono voci di prodigi da lui compiuti con la forza della preghiera. Intanto, altri vescovi fanno cercare e copiare le sue prediche, per ripeterle nelle loro chiese. È ricordato nel calendario liturgico il 22 gennaio.

Un altro Gaudenzio, di Brescia, vissuto nello stesso periodo e anche lui amico di sant'Ambrogio, è ricordato il 25 ottobre. Gode di largo prestigio tra i concittadini e, quando Filastrio, vescovo di Brescia, muore nel 387, clero e fedeli designano come successore Gaudenzio, che sta percorrendo da pellegrino i luoghi santi: è uno dei pionieri di questi pellegrinaggi. Accetta con qualche difficoltà, perché umilmente si considera scarso come scrittore di teologia, mentre ciò all'epoca è compito fondamentale di ogni vescovo. Infine

si convince, anche perché la sua nomina è sostenuta da Ambrogio, che tenne il discorso dell'ordinazione episcopale, avvenuta nel 390. Uno dei più vivaci intellettuali del tempo, Tirannio Rufino di Aquileia, gli scrive: «Il tuo è un ingegno così vivo che bisogna proprio scrivere e pubblicare quello che dici nelle prediche e nelle conversazioni». La stima di cui godeva Gaudenzio è dimostrata anche dal suo inserimento nella delegazione inviata nel 406 da papa Innocenzo I a Costantinopoli, per perorare la causa di Giovanni Crisostomo, costretto all'esilio dall'imperatrice Eudossia. Malgrado il fallimento della missione, Crisostomo scrisse a Gaudenzio per esprimergli la propria riconoscenza. Tornato a Brescia, Gaudenzio fa erigere una chiesa dal nome insolito: Concilium Sanctorum. «Il nome voleva dire: qui c'è una collezione di santi; e i santi sono le reliquie degli apostoli che aveva portato san Gaudenzio nel suo ritorno dalla Terrasanta»: così ha spiegato questo nome Paolo VI, bresciano, parlando a un pellegrinaggio di suoi concittadini nel 1970. Gaudenzio fu sepolto in quella chiesa nel 411 o 412, già venerato come santo dal popolo. ■

*www.santiebeati.it